

## Tetto stipendi Rai, Fazio minaccia l'addio: scatta la polemica con i renziani

Il tetto agli stipendi Rai (fissato a 240mila euro come per tutto il settore pubblico) continua a scatenare polemiche. Le star Rai sembrano avere più difficoltà a digerirlo di tanti manager pubblici a cui è stato già applicato. Per difenderlo si è invocata la concorrenzialità sul mercato della Rai stessa, il rischio di una fuga dei big per i quali si aprirebbero aste infuocate. Qualcuno, forse, ci crede pure. E questo dimostra che in Rai (solo ai piani alti) la crisi non si è sen-

tita. In soccorso delle star è arrivato un parere dell'Avvocatura dello Stato che solleva dubbi sulla legittimità del tetto; per gli artisti ma non per giornalisti e alti dirigenti. Ma il parere non è bastato a tranquillizzare gli animi e i portafogli. Fabio Fazio, per esempio, ha già messo le mani avanti, minacciando l'addio su twitter e suscitando la reazione stizzita del componente della Commissione di vigilanza, di rito renziano, Michele Anzaldi. Anzaldi rivendica al Pd il quasi az-

zeramento dell'evasione sul canone. "Tutto questo non si è fatto per far sopravvivere una piccola casta". A dare sponda al renziano anche i sindacati. Il tetto, secondo il segretario Fistel Cisl, Vito Vitale, "va applicato a tutti i dipendenti Rai perché è un segno di rispetto nei confronti dei cittadini che pagano il canone, dei lavoratori Rai e di tutti quelli che si sono adeguati allo stesso tetto nella Pa e nelle aziende pubbliche".

I. S.

Bankitalia: La Vigilanza non può sostituirsi ai risparmiatori nelle scelte di finanzia-

# Pmi, in Italia solo l'11% può accedere al credito

In Italia solo l'11% delle piccolissime imprese, quelle entro i nove addetti, "vengono soddisfatte in termini di credito" mentre per le grandi il tasso quasi si quadruplica al 41%. Lo afferma una ricerca dell'ufficio studi della Confcommercio, che evidenzia come dopo i momenti più bui della crisi finanziaria il rapporto tra imprese del terziario e banche fatichi a ripartire: nel 2009 le richieste pienamente accolte erano il 62%, per crollare al 23% nel 2013 e risalire solo al 38% negli ultimi due anni.

"Il credit crunch c'è e si vede", afferma l'associazione che ogni trimestre intervista un campione rappresentativo delle imprese del terziario per il suo 'Osservatorio sul credito'.

Secondo questi dati la domanda di credito negli ultimi due anni è rimasta stabile, con il 21,8% di aziende del settore che hanno chiesto un finanziamento. "Sarà difficile per le nostre imprese tornare a crescere anche dimensionalmente senza un efficace contributo del sistema bancario", conclude la confederazione.

In effetti, l'offerta di credito delle banche continua a ridursi e le imprese sono più penalizzate rispetto alle famiglie. Nel quinquennio 2011-2016 la riduzione del credito a fronte della crescita del pil risulta



ben visibile per la Penisola, mentre riguardo alla Spagna si manifesta un'evidente tendenza legata al deleveraging del settore immobiliare, con le imprese che restituiscono credito al sistema. Il credito bancario, secondo un rapporto diffuso al forum di Cernobio, si riduce non solo in termi-

ni assoluti ma anche in percentuale del pil; il che, sembrando ormai qualcosa di consolidato, "apre una stagione economica caratterizzata da minore credito a parità di livello di attività produttiva". Bisogna poi evidenziare che non tutti i prenditori godono della stessa considerazione:

in Italia le famiglie hanno incrementato il credito rispetto a cinque anni fa, mentre le imprese hanno perso quasi 120 miliardi di finanziamenti. Oggi il credito alle imprese in Italia è pari a circa 776 miliardi di euro, contro gli 893 miliardi di cinque anni fa. Ponendo a sistema, precisa la Confcom-

mercio, le caratteristiche di bassa crescita del Paese con la riduzione strutturale di credito bancario, "appare evidente come ci si trovi dinanzi a un problema di insufficienti risorse per lo sviluppo: un problema di ardua soluzione".

Poi la tesi della nostra banca centrale. Per effetto della crisi la composizione delle attività finanziarie, in cui sono convogliati circa 4mila miliardi di ricchezza delle famiglie, è tornata a spostarsi su "circolante e depositi bancari e postali, ridotti fino al 20% del complesso delle attività all'inizio degli anni duemila ma cresciuti nuovamente negli ultimi anni fino a poco più del 30% (1.300 miliardi di euro), una quota simile a quella registrata alla fine degli anni Ottanta". A ricorarlo il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Il 10% è invece investito in bond e titoli Stato, come anni 50.

"La Vigilanza non può sostituirsi ai risparmiatori nelle scelte che sono chiamate a fare per l'allocazione della propria ricchezza" e "l'educazione finanziaria è ovunque componente essenziale delle politiche di tutela del risparmio", ha sottolineato. Anche che l'azione della vigilanza "costituisce la forma principale di tutela del risparmio affidato alle banche", però "minimizza ma non può annullare la probabilità che una banca entri in crisi (anche per effetto di comportamenti illeciti, oltre che imprudenti)".

Visco ha anche ricordato che, per effetto della crisi, di circa 4.000 miliardi di ricchezza delle famiglie è tornata a spostarsi su "circolante e depositi bancari e postali" poco più del 30% (1.300 miliardi di euro), "una quota simile a quella registrata alla fine degli anni Ottanta".

Rodolfo Ricci

La fiammata di febbraio non è stata il preludio a un ritorno in grande stile dell'inflazione. Dopo il 2% toccato il mese scorso, infatti, la crescita dei prezzi in Europa si è assestata all'1,5% (dati Eurostat). Anche in Italia i prezzi restano fermi, dopo quattro accelerazioni consecutive. A marzo i prezzi al consumo sono saliti dell'1,4% su base annua, meno che a febbraio, quando l'indice era salito dell'1,6%, il valore più alto da 4 anni, mentre restano fermi su

In Italia prezzi fermi su base mensile e a +1,4% su base annua. In Ue frenata all'1,5%

## Istat: dopo la fiammata di febbraio l'inflazione rallenta la sua crescita

base mensile. Nessuna escalation, dunque. Ma nello stesso tempo sembra che ci siamo messi alle spalle il difficile periodo della quasi stagnazione. L'inflazione acquisita per il 2017 è pari a +1,1%. In calo anche il cosiddetto carrello della spesa, che riunisce i prez-

zi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, in diminuzione dello 0,9% su base mensile, mentre su base annua registra un aumento del 2,3% (era +3,1% a febbraio). Guardando alle componenti, l'energia segna il tasso più alto ma in discesa rispetto al mese

precedente (7,3% contro 9,3%). In calo anche alimentari, alcol e tabacco (1,8% contro 2,5%), servizi (1% contro 1,3%) e beni industriali non energetici (invariati a 0,2%).

La situazione dei prezzi sembra dunque normalizzata. Dato che toglie fiato ai detrattori della

politica espansiva della Bce, che erano tornati ad attaccare Mario Draghi e il metaforico bazooka con cui la Banca Centrale prova a stimolare la ripresa europea. Le critiche arrivavano soprattutto dalla Germania, dove l'inflazione è in frenata come nel resto d'Europa: in marzo l'indice è

scivolato all'1,6% dopo il picco del 2,2% segnato a febbraio, il dato più alto da metà 2012. Il rallentamento è stato maggiore di quanto si aspettavano gli analisti che stimavano un'inflazione in discesa all'1,9%. In Germania, però, continua a migliorare il mercato di lavoro: a marzo il tasso di disoccupazione tedesco è sceso al 5,8%, dal 5,9% di febbraio. Il numero dei disoccupati è calato di 30 mila unità, meglio dei -10 mila stimati dal mercato.

I. S.